

AMICI PER LA MISSIONE

Trimestrale n. 14

Direttore Responsabile: Carta Elisa · Reg.Trib. Roma il 13/12/2000 · N° 538/2000

Marzo 2003

Carissimi amici,

in occasione di incontri e di testimonianze missionarie nelle Parrocchie, nei gruppi giovanili o di adulti, ritorna spesso la domanda: "Cosa significa oggi essere missionari? E' necessario partire in terre lontane per esserlo veramente?". Penso che nel cuore di tante persone sensibili e motivate ci sia il medesimo interrogativo ed allora ho pensato di tentare un approccio di risposta, necessariamente sintetica e non esaustiva, che definisca il concetto di "missione".

Fino alla metà del secolo scorso, la parola "missione" aveva un significato molto circoscritto ed indicava l'invio di sacerdoti e religiose, come missionari, in un determinato territorio. Tale attività era intesa come diffusione della fede e conseguente fondazione di nuove Chiese. Ciò presupponeva una Chiesa stabilita in Europa che inviava i suoi missionari nelle terre d'oltremare. Il Concilio Vaticano II, infatti, nel Decreto Ad Gentes, colloca l'attività missionaria nel quadro più ampio della missione stessa della Chiesa che trova riscontro in una visione umanitaria della medesima. L'Evangelii Nuntiandi (1975) e la Redemptoris Missio (1990) riprendono il tema della missione approfondendolo ulteriormente. Ma già la Lumen Gentium si dissocia dall'idea tradizionale di "missione" e descrive la Chiesa come "mistero della presenza di Dio nel mondo" nella specificità di sacramento, ossia come segno e strumento di comunione con Dio e di unità del genere umano.

La Chiesa non è più pensata come potenza strutturata in categorie giuridiche definite, ma viene presentata nell'umiltà del granello di senape e come comunità serva chiamata a lavare i piedi del mondo. E' la "Chiesa del grembiule" di Don Tonino Bello, capace d'inginocchiarsi davanti ai crocifissi dell'umanità per fasciarne le ferite.

In questo tipo di Chiesa tutti i cristiani sono chiamati ad essere "missionari" in senso vero, in una dinamica di risposta che non ammette deroghe, nel contesto di chiese locali chiamate ad essere, esse stesse, missionarie ad intra e ad extra, nel discernimento e nel rispetto di chiamate specifiche e personali che Dio stesso rivela al cuore dei cristiani impegnati a vivere il Vangelo della missione. In questa visione di Chiesa totalmente "missionaria" ognuno deve trovare il suo posto nell'ambito della propria chiesa locale, del proprio quartiere, della propria città e del proprio paese, o nell'orizzonte più vasto della missione "ad extra" nel villaggio globale che si chiama mondo.

Amore di Cristo e Missione

Se non c'è amore profondo per Gesù Cristo, al punto di aver voglia di innamorarci di Lui, è impossibile essere missionari! L'avvenimento evangelico del pozzo di Giacobbe ci presenta la donna samaritana come icona

della Chiesa missionaria (Gv 4,5-42). Vi invito a leggere per intero questo racconto, cercando di evidenziarne gli elementi fondamentali.

Il pozzo di Sicàr...

Un giorno all'ora sesta...

Una donna samaritana...

Questa donna, dice Giovanni, dopo essere stata folgorata dalla parola di Gesù e dal suo sguardo, lasciò la brocca, corse in città e disse alla gente: "Venite, ho visto un uomo che mi ha detto tutto ciò che ho fatto, che non sia il Messia?"

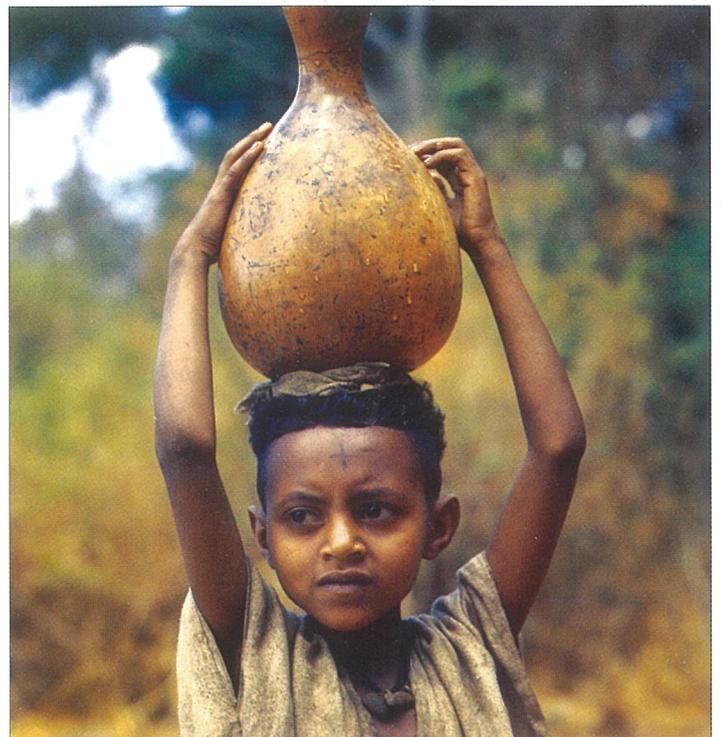
"...lasciò la brocca..."

"...corse in città..."

"...disse alla gente: venite a vedere..."

In queste espressioni risiede l'icona della Chiesa missionaria e di tutte le Chiese missionarie.

1. "Lasciò la brocca". Cosa significa? Quale brocca dobbiamo lasciare oggi per essere Chiesa missionaria? Sicuramente la brocca della ricchezza, del potere e del favore, sia nella Chiesa istituzionale, ma anche nella piccola Chiesa che siamo noi. In questa visione della cosa, l'avarizia, lo sperpero, l'accumulo indebito non hanno diritto di cittadinanza. Non possiamo inseguire il potere o il doppio, triplo stipendio a scapito di altri. Dobbiamo assumerci le nostre responsabilità: "se qualcuno ha dei beni in questo mondo, e chiudesse il cuore agli altri..."



Dobbiamo cindividere le nostre ricchezze e le nostre povertà. Questa è la brocca che dobbiamo lasciare al pozzo si Sicàr, all'ora sesta.

2. "Corse in città". Il mondo è la città in cui siamo mandati ed andiamo in mezzo ad esso perché la Chiesa è per il mondo, non per se stessa. La Chiesa non coinciderà mai con il mondo perché ne è segno e lampada, essa deve passarci in mezzo annunciando ad alta voce che Gesù ci vuol bene e che non si è stancato di noi.

Dobbiamo metterci agli incroci, nelle piazze dove s'incontrano le culture, non per annetterle, non per conquistarle, ma per "pasqualizzarle", per "cresimare il mondo".

Noi, Chiesa, dobbiamo lavare i piedi al mondo... "Mi auguro che l'abito che indosso possa presto essere rovesciato e diventare un grembiule..."

3. "Disse alla gente": Venite a vedere un uomo..., che non sia il Messia?

La Chiesa missionaria seduce, lascia intuire, fa brillare gli occhi del mondo senza mania di omologazione, sia pure a fin di bene. Come credenti dobbiamo aiutare tutte le culture e religioni perché sfocino nell'unico estuario del Regno di Dio, del quale Gesù è l'unico punto di convergenza di tutta la storia. Noi faremo da indicatori stradali con la nostra testimonianza, perché anche noi abbiamo visto, anche noi abbiamo udito...

Giovanni ci dice che, allora, molti uscirono dalla città e andarono da Gesù, e poi trovarono quella donna e le dissero: "Non è che abbiamo creduto perché ce l'hai detto tu, ma perché abbiamo udito con le nostre orecchie e abbiamo visto..."

Penso che quella sera, la donna di Samaria non abbia chiuso occhio per un'eccedenza di felicità. La immagino con gli occhi spalancati, profondi come le notti d'Oriente, su quel giaciglio per la prima volta non insozzato dagli abbracci dell'adulterio. Avrà pensato a quell'ora sesta, là vicino al pozzo: "L'acqua che ti darò non finirà mai..." e forse avrà pianto di tenerezza scoprendosi all'improvviso missionaria e ministra di una grande misericordia: fontana del villaggio la cui acqua viene da lontano, non l'acqua attinta tutti i giorni con la vecchia brocca rimasta lì, sull'orlo del pozzo, ma l'acqua di vita eterna gustata gratuitamente nel corso di un incontro che le ha cambiato la vita.

Anche noi possiamo evangelizzare il mondo! Tutti dobbiamo essere missionari, lasciando la nostra brocca... ed annunciando parole di liberazione, di giustizia e di pace... mettendo alle strette coloro che si rendono responsabili delle guerre e delle ingiustizie che si manifestano sulla terra degli uomini.

Anche tu, anche tu... puoi e devi essere missionario e lasciarti scavare l'anima dalle lacrime dei poveri e da quelle di coloro che muoiono e soffrono a causa di guerre assurde politicamente giustificate.

E allora, la luce e la speranza del Risorto continueranno a brillare in un arcobaleno di pace che abbraccerà la nostra madre terra e tutti i suoi abitanti. (cfr.: A.Bello, "Luce, solo luce", ed. Insieme, 2001).

Con questa speranza auguro a tutti voi una Buona e Santa Pasqua di Risurrezione!

Sr. Elisa Carta, F.d.S.

PARTECIPARE ALLA SALVEZZA DI DIO

Alessandro

Ancora oggi gli annunci evangelici sono di forte attualità anche se il contesto storico è del tutto differente: la Parola di Dio parla alle nostre coscienze illuminando le scelte attraverso il mistero di Gesù Cristo, il Figlio di Dio, morto e risorto per tutti gli uomini.

Il fatto stesso che il Vangelo sia stato scritto dopo anni dalla risurrezione di Gesù rappresenta una risposta alle difficoltà che la Chiesa primitiva ha incontrato nelle prime discriminazioni e persecuzioni, presentando già al suo interno crisi di fede, tiepidezza spirituale e incostanza nella testimonianza quotidiana.

In Matteo la storia di Gesù è inserita nella storia di Israele, ma rimane aperta a tutti i popoli. "Andate, dunque, ammaestrate tutte le genti, battezzandole ..." (Mt 28,19): un messaggio preannunciato già da tempo, quando nelle opere e nelle parole di Gesù si intravedeva l'apertura ai pagani, a coloro che, secondo i tempi, erano considerati esclusi dal piano salvifico di Dio se prima non avessero accettato la conversione all'ebraismo.

Perché, dunque, tanta importanza a questa vocazione universale a partecipare alla Salvezza di Dio? E in cosa può aiutarci la coscienza di questo messaggio di duemila anni fa?

L'insegnamento di Gesù tocca il cuore e la mente degli ultimi, dei poveri, dei pagani, dei peccatori, di coloro che dalla società, e forse anche da loro stessi, sono considerati esclusi. Essi sono gli umili, capaci alla fine di riconoscersi creature e per questo di riconoscere il Creatore, il Signore che può salvarli. Oggi forse più che mai bisogna riscoprire come uomini, e poi come Chiesa, i nostri limiti di creature, capaci di creare vera pace e giustizia solo nella misura in cui ci si sa rinunciare ai propri egoismi e riconoscere nell'"altro" lo specchio di Dio.

Un giorno Dio dirà: "ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere ..." (Mt 25,35): così nell'ultimo discorso Gesù rivela l'identificazione di Dio con i più poveri. Si salveranno coloro che esprimeranno nella vita quotidiana gesti di solidarietà, senza nessuna spettacolarità e senza nessun pregiudizio.

Nelle tentazioni (Mt 4,3-10) Gesù rifiuta un messianismo terreno, che strumentalizza Dio e cerca la spettacolarità, opponendo la fiducia e la ricerca della volontà dell'unico Dio. Il suo comportamento ora attira accuse di bestemmia e scandalo, ora facili entusiasmi.

Pietro rappresenta la Chiesa, chiamata a continuare l'opera di Gesù nel mondo e nella Storia, riconoscendo in Lui "il Cristo, il figlio del Dio Vivente" ed accettando di essere perseverante nella volontà di Dio.

Il regno dei cieli è vicino: è il tempo in cui Dio e la Salvezza si rivelano e si realizzano nel mondo, senza però identificarsi con esso. La Trasfigurazione di Gesù manifesta il superamento del Vecchio Testamento: alla richiesta di Pietro di porre una tenda, è Egli stesso che si propone come la tenda della presenza e dell'incontro con Dio, una promessa che si rinnova con la Risurrezione: "io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20).

"L'angolo dei bambini"

I quattro lumini

C'erano una volta in una piccola casetta quattro lumini di cera che si consumavano pian pianino. Le loro lucette rischiaravano il buio e nel silenzio si udivano le loro vocine.

Il primo lumino disse: "Io sono la Pace. Purtroppo vedo che gli uomini non riescono a mantenermi, penso proprio che presto sarò spento!". Entrò, infatti, un uomo che lo prese e lo spense.

Allora parlò il secondo lumino: "Io sono la Fede. Ormai sono inutile, perché gli uomini non ne vogliono più sapere di me, penso proprio che mi spegnerò". Immediatamente un alito di vento lo spense.

Il terzo lumino sconsolato esclamò: "Io sono l'Amore. Non ho la forza per continuare a rimanere acceso. Gli uomini non mi considerano e non mi capiscono. Essi odiano tanto! Persino coloro che più li amano". Subito un po' d'acqua cadde dall'umido soffitto e lo spense.

Il quarto lumino, rimasto solo disse "Ormai sono rimasto solo, è giunta l'ora che anch'io mi lasci spegnere!". Improvvisamente, però, un bimbo entrò nella stanza e vide i tre lumini spenti; così, impaurito per il quasi buio, disse: "Lumini che fate? Voi dovete rimanere accesi, io ho paura del buio!" E così dicendo cominciò a piangere. Allora il quarto lumino lo consolò dicendo: "Non aver paura, non piangere! Finché io sarò acceso potremo sempre riaccendere gli altri lumini. Io sono la Speranza". Il bimbo, allora, prese il quarto lumino per riaccendere tutti gli altri. Dopo averli riaccesi, il bimbo mise della cera in tutti i lumini e li protesse con un piccolo riparo dal vento e dall'acqua del soffitto. Mise un po' più di cera nel lumino della Pace e gli disse "Lumino mio se tu ti spegni per primo, poi si spengono anche i tuoi amici! Ora con questo riparo sarai al sicuro".

Il bimbo se ne andò contento.

Nuovamente, però, entrò un uomo e prese il primo lumino e lo spense. Subito il vento soffiò e l'acqua cadde dal soffitto e spensero il secondo e il terzo lumino. Il quarto lumino rimase invece acceso. Allora l'uomo lo prese, ci soffiò sopra e ci buttò sopra l'acqua, ma non riuscì a spegnerlo.

Entrò, allora, una vecchietta. Senza capire chi fossero i lumini prese il quarto e riaccese nuovamente gli altri tre.

C'erano una volta quattro lumini in una casetta che si consumavano pian pianino. Le loro lucine rischiaravano il buio e nel silenzio si udivano le loro vocine.



Scriveteci le vostre considerazioni su questa fiaba

Scrivete a "L'angolo dei bambini": Se.A.MI. · Via del Fontanile Nuovo 104 · 00135 Roma

IL NUOVO ORDINE

Roberto

Nell'ultimo decennio, a partire dalla guerra in Iraq del 1991, l'Occidente moderno, sotto la dominazione di una grande Potenza, ha assunto una compattezza che prima non si era mai realizzata.

Gli Stati che ancora non ne facevano parte hanno iniziato la loro corsa per essere ammessi nell'Occidente: si è creato così il nuovo Ordine del mondo.

Esso è fondato sull'unico modello sostenibile per il successo nazionale rappresentato dal trinomio "libero mercato-libero commercio-democrazia", come indicato nel documento redatto dal governo Bush a qualche giorno di distanza dal crollo delle due Torri e noto come "La Strategia della Sicurezza Nazionale degli Stati Uniti d'America".

Nell'ambito di questo modello la democrazia sta chiaramente cedendo il passo alle ragioni dell'economia: la crisi della democrazia rappresentativa è determinata dalla sempre maggiore disaffezione della gente comune alla politica e dalla crescente consapevolezza che il mondo è regolato sempre di più dall'economia e sempre di meno dalla politica.

In questo quadro, non ci si deve stupire se l'Occidente è costituito anche da Stati che non hanno una struttura interna democratica: ciò che conta è l'accettazione del sistema economico proprio dei paesi che dominano l'Occidente.

Ne deriva un concetto distorto di pace: essa non può coincidere con l'accettazione di questo nuovo Ordine.

Gli Stati che si rifiutano di sottostare a quest'Ordine, dunque, devono essere considerati come nemici della pace e, come tali, devono essere combattuti.

Il nuovo Ordine creato dall'Occidente annida in sé il rischio di creare un fondamentalismo occidentale pericoloso quanto quei fondamentalismi che devono essere combattuti dal mondo occidentale e che giustificano l'adozione sistematica di strumenti quali "la guerra inevitabile" e "la guerra preventiva".

Forse il fondamentalismo occidentale è stato già creato, ma ancora non ce ne siamo accorti, non ne abbiamo ancora la giusta consapevolezza: presuppone la fede nel mercato, nel libero scambio, travolge tutto ciò che gli si oppone, in virtù del predominio economico e militare degli stati che professano tale "fede".



È sicuramente molto più pericoloso degli altri fondamentalismi, perché è il fondamentalismo dei forti.

Può essere sintetizzato nella frase sempre più usata "Chi non è con noi è contro di noi".

Il fondamentalismo occidentale presuppone che tutti gli uomini del mondo debbano mangiare, vivere, vestirsi come noi: tutti dovranno gradualmente adottare il nostro modo di vivere.

Non è concepibile che ci siano altre culture diverse dalla nostra: certo, non c'è dubbio che tutte le culture abbiano degli aspetti fortemente negativi e assolutamente da biasimare e osteggiare.

Il problema è che siamo in grado di cogliere immediatamente gli aspetti negativi delle altre culture, ma non siamo assolutamente in grado di "vedere" dentro la nostra cultura.

Un esempio per tutti: quando si decise l'attacco in Afghanistan, le televisioni mandarono subito in onda le immagini delle esecuzioni pubbliche messe in atto dai talebani, che tanto hanno ripugnato l'Occidente; ciò con l'evidente fine di ottenere l'appoggio dell'opinione pubblica.

Non si è riscontrata la stessa indignazione dinanzi alle esecuzioni per iniezione all'interno dei penitenziari americani. La differenza dove sta?

A ben vedere la ricerca delle cause della guerra sono dentro di noi: fino a quando non si farà ciò che è più giusto e non ciò che più conviene, non si potrà uscire dalla spirale di intolleranza che si è creata nei confronti di chi è diverso da noi e mette in pericolo l'Ordine creato.



*Gli amici del Se.A.Mi.
augurano a tutti voi una
Pasqua di pace e di serenità.
Con affetto.*

Cari amici, essendo cambiati gli estremi del c.c.p., effettuate il versamento al nuovo c/c n.40479586, intestato a:
Segretariato Amici per la Missione - Se.A.Mi. ONLUS.
Siamo a vostra disposizione **ogni giovedì dalle 18.30 alle 20.00**, in Via del Fontanile Nuovo, 104 - 00135 Roma.